

DIOCESI DI SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

IL LAVORO CHE VOGLIAMO
libero, creativo, partecipativo, solidale

Centri di Ascolto sulla Evangelii Gaudium

Settembre 2017

Elaborazione e redazione:

Centro di Formazione Teologica "Mons. Castrillo"

In copertina: Scalea, San Giuseppe Lavoratore



Diocesi San Marco Argentano - Scalea

Collana "Quaderni"

a cura del Centro di Formazione Teologica "Mons. Castrillo"

Lungomare Tocci - Belvedere Marittimo (Cs)

www.diocesisanmarcoscalea.it

INTRODUZIONE

Per come è stabilito nel Progetto Pastorale *Per Una Chiesa Madre*, i Centri di Ascolto di questo secondo anno, saranno valorizzati per approfondire la quarta parte dell'esortazione pastorale *Evangelii Gaudium* che ci interpella e ci sollecita a riflettere sul dialogo sociale e le gravi crisi economiche che caratterizzano il nostro tempo. L'approfondimento di questa parte dell'EG ci aiuterà ad entrare nella vita dei nostri battezzati, in particolare nei problemi legati all'occupazione o alle ingiustizie sociali.

Sarà anche una occasione privilegiata per partecipare attivamente al dibattito che quest'anno anima la Chiesa italiana in cammino verso la 48 Settimana Sociale a Cagliari sul tema: *Il lavoro che vogliamo, libero, creativo, partecipativo, solidale*.

Vogliamo ancora ricordare che questo approfondimento della *Evangelii Gaudium* vuole essere un corrispondere al desiderio del Santo Padre che nel suo discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Nazionale, svoltosi a Firenze il 10 novembre 2015, ha espresso il desiderio di una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Ha sollecitato tutti a sognare una Chiesa così, credendo in essa, innovandola con libertà. Subito dopo ha aggiunto: *Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni; in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii Gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni*.

La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede è orientata a coinvolgere tutti i battezzati e si realizza fundamentalmente in tre ambiti:

- A. nella pastorale ordinaria;
- B. nelle persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo;
- C. nelle persone che non conoscono Cristo o lo hanno sempre rifiutato.

La nuova tappa dell'evangelizzazione dev'essere piena di fervore e di dinamismo, questo esige la trasformazione missionaria della Chiesa e una reale e complessiva conversione:

- Anzitutto, una conversione di tipo religioso: mediante l'incontro con l'amore di Dio in Gesù Cristo, che si tramuta in felice amicizia e in una permanenza reciproca. L'incontro con Dio in Gesù Cristo, e l'intima comunione con Lui, ci rende più umani, conducendoci al di là di noi stessi. Dall'esperienza dell'accoglienza dell'amore trasfigurante di Dio Trinità, sgorga una più intensa e convinta azione evangelizzatrice ed umanizzatrice, anche con riferimento al tema del lavoro, che è al centro della nostra attenzione in questa breve riflessione sul magistero di papa Francesco.
- In secondo luogo, una conversione pastorale, passando da un'azione di semplice conservazione dell'esistente ad un'azione più decisamente missionaria, che porta a raggiungere tutte le periferie bisognose della luce del vangelo. Oggi il mondo del lavoro è divenuto maggiormente periferia, perciò siamo invitati a cercare i lontani, ad arrivare agli incroci delle strade per incontrare gli esclusi, per toccare la carne sofferente di Cristo nella gente, accompagnando l'umanità in tutti i suoi processi, compreso quello dell'attuale grande transizione, che investe il lavoro. Una pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così», per essere audaci e creativi, per ripensare gli obiettivi e i metodi.
- In terzo luogo, è importante una conversione di tipo pedagogico: occorre formare gli operatori a superare una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni, quasi dissociandosi dalla loro missione evangelizzatrice.
- Occorre formare a sconfiggere quel relativismo pratico che consiste nell'agire come se Dio non esistesse, nel decidere come se i poveri non esistessero, nel lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio, non esistessero (cf EG n. 80); occorre educare a vincere il pessimismo sterile ed anche un ottimismo ingenuo che non tiene conto delle difficoltà, dobbiamo vivere il realismo della dimensione

sociale del Vangelo, scoprendo nel volto dell'altro il volto di Cristo (cf EG n. 88).

- Infine è necessaria una conversione, sul piano del discernimento. Esso dev'essere, anzitutto, evangelico (cf EG 50), oltre che comunitario. Il che significa che non ci si può limitare, nella realtà contemporanea, a compiere il pur necessario discernimento sociologico, economico, politico, giuridico. Su di essa è necessario porre uno sguardo più profondo, affettuoso che si ispira al Vangelo di Cristo e si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo, per cogliere l'esigenza della sua più autentica umanizzazione.

L'impegno di quest'anno, approfondire il Capitolo quarto della Evangelii Gaudium che ha per tema: *La dimensione sociale della evangelizzazione*, esige un sforzo supplementare nell'impegno pastorale, anche perché non sempre si coglie nelle nostre parrocchie la giusta attenzione al mondo del lavoro. Nella lettera di convocazione al Convegno Nazionale che si terrà in ottobre a Cagliari, ci viene ricordato che *"Il lavoro come impiego si sta esaurendo con una progressiva perdita di diritti lavorativi e sociali in un contesto di perdurante crisi economica che coinvolge fasce sempre più ampie della popolazione"*, si legge nella lettera invito alla Settimana Sociale inviata ai Vescovi *"E forte la necessità che quel modello di lavoro degno affermato dal Magistero sociale della Chiesa e dalla Costituzione Italiana trovi un'ineffettiva attuazione nel rispetto e nella promozione della dignità della persona umana"*.

Sono cinque le prospettive su cui si concentrerà la Settimana sociale:

- lavoro come **vocazione**, cioè come ambito nel quale ciascuno deve potersi esprimere e vedere apprezzate delle proprie doti, qualità e competenze;
- il lavoro come **opportunità** che nasce dall'incontro tra l'impegno personale e l'innovazione in campo istituzionale e produttivo;
- il lavoro come **valore** in quanto ha che fare con la dignità della persona, è base della giustizia e della solidarietà sociale e genera vera ricchezza;
- Il lavoro come **fondamento della comunità** perché valorizza la persona all'interno di un gruppo, sostiene l'interazione tra soggetti, sviluppa il senso di un'identità aperta alla conoscenza e all'in-

tegrazione con nuove culture, generatrice di responsabilità per il bene comune;

- infine il lavoro come **promozione di legalità**, rispetto ad un contesto in cui spesso l'illegalità rischia di apparire come l'unica occasione di mantenimento per se stessi e per la propria famiglia.

Obiettivo della Settimana Sociale – si legge nella lettera invito – è quello di *“realizzare un incontro partecipativo, punto di sintesi e di rilancio di un cammino corale che, anche in questo ambito, rinnovi l'impegno delle comunità cristiane”*. Sono temi non sempre sottolineati e discussi nei momenti formativi delle nostre parrocchie. Tali momenti formativi sono per lo più dedicati alla preghiera, alla vita spirituale, alla evangelizzazione dei bambini e dei ragazzi. Anche la conformazione delle Aggregazioni, dei Gruppi e dei Movimenti parrocchiali corre sempre più il rischio di essere composta da persone non più coinvolte attivamente nella vitalità della crescita sociale. Dobbiamo cogliere perciò questa sollecitazione come una occasione preziosa che il Signore ci dona per entrare nel cuore e nelle difficoltà delle nostre comunità, che pure abbiamo sempre presenti negli appuntamenti liturgici ma che non sempre riusciamo a leggere nelle loro difficoltà sociali e familiari.

La dimensione sociale dell'evangelizzare è una sottolineatura che merita una particolare attenzione precisamente perché, se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice. L'azione riformatrice della Chiesa introdotta da Papa Francesco porterà il frutto sperato se prenderemo sul serio la sua proposta di dare un nuovo slancio all'impegno del credente nella società: se crediamo in Cristo abbiamo l'obbligo di non chiudere la nostra fede nelle sacrestie e nelle celebrazioni rituali, diventando i testimoni della lenta morte di una *pastorale di conservazione dell'esistente*, ma di agire nella società per cambiarla, perché è lì che Cristo soffre nelle membra sofferenti ed è lì, nella sua carne, che Cristo deve essere servito dal credente, quale risposta di amore commosso all'amore infinito da Lui ha ricevuto.

Occorre imparare a leggere la separazione esistente tra fede personale e impegno sociale, come è possibile che la nostra fede sia davvero incapace di comprendere le implicazioni di impegno sociale del credente contenute in essa? Probabilmente le comunità cristiane considerano l'impegno sociale solo come un aspetto marginale della fede, oppure lo affrontano nel modo sbagliato.

Effettivamente nel tempo i contenuti sociali del Vangelo sono stati interiorizzati in modo molto superficiale, ridotti spesso nella mente del cristiano al dovere di una mera elemosina verso i poveri elargita per carità, oppure all'esigenza di una generica disponibilità ad aiutare gli altri, ogni tanto se qualcuno ce lo chiede. Papa Francesco ci provoca in questo senso: "E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una azione tendente solo a tranquillizzare la propria coscienza."

Il Capitolo Quarto tratta: *La dimensione sociale dell'Evangelizzazione, ed è così articolato:*

I. Le ripercussioni comunitarie e sociali del kerygma [177-185]

Confessione della fede e impegno sociale [178-179]

Il Regno che ci chiama [180-181]

L'insegnamento della Chiesa sulle questioni sociali [182-185]

II. L'inclusione sociale dei poveri [186-216]

Uniti a Dio ascoltiamo un grido [187-192]

Fedeltà al Vangelo per non correre invano [193-196]

Il posto privilegiato dei poveri nel Popolo di Dio [197-201]

Economia e distribuzione delle entrate [202-208]

Avere cura della fragilità [209-216]

III. Il bene comune e la pace sociale [217-237]

Il tempo è superiore allo spazio [222-225]

L'unità prevale sul conflitto [226-230]

La realtà è più importante dell'idea [231-233]

Il tutto è superiore alla parte [234-237]

IV. Il dialogo sociale come contributo per la pace [238-258]

Il dialogo tra la fede, la ragione e le scienze [242-243]

Il dialogo ecumenico [244-246]

Le relazioni con l'Ebraismo [247-249]

Il dialogo interreligioso [250-254]

Il dialogo sociale in un contesto di libertà religiosa [255-258]

Come animare gli incontri

Questo sussidio pastorale, che raccoglie in sette schede i principali contenuti dell'EG, intende mettere a disposizione delle varie comunità parrocchiali, delle associazioni ed istituzioni uno strumento per aiutare singoli e gruppi al confronto per comprendere meglio l'esortazione apostolica che verte sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale.

E' articolato per un suo utilizzo diversificato, può essere affidato agli organismi di partecipazione parrocchiali, alle aggregazioni, o anche ai singoli battezzati, è uno strumento di approfondimento utile per i battezzati che vogliono conoscere meglio e non solo applaudire l'ideale cristiano che il Santo Padre testimonia con la sua vita e nel suo magistero.

Lo si può valorizzare come cammino di formazione annuale, oppure come itinerario di approfondimento nei quartieri della comunità soprattutto nei Tempi Forti di Avvento e Quaresima.

Lo schema del sussidio è molto semplice:

- Un momento di preghiera iniziale e/o un canto con l'ascolto del brano del Vangelo che introduce alla proposta del tema;
- Breve commento e introduzione da parte di chi presiede l'incontro;
- La lettura di alcuni passaggi dell'esortazione pastorale;
- Il confronto con i partecipanti su i temi sociali che l'EG propone;
- Lo schema delle domande è solo proposto per agevolare il dialogo, può essere modificato corrispondendo alle esigenze dei partecipanti;
- L'incontro si completa con la preghiera;
- Prima di salutarsi si può ipotizzare un momento semplice di fraternità.

**E' il Risorto che ci dice: Io faccio nuove tutte le cose (Ap 21,5).
Con Maria avanziamo fiduciosi verso questa promessa**

*Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondit della tua umile fede,
totalmente donata allEterno, aiutaci a dire il nostro s
nellurgenza, pi imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Ges.*

*Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.*

*Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nellattesa dello Spirito
perch nascesse la Chiesa evangelizzatrice.*

*Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perch giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.*

*Tu, Vergine dellascolto e della contemplazione,
madre dellamore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei licona purissima,
perch mai si rinchiuda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.*

*Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.*

*Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.*

Amen. Alleluia

(Papa Francesco)

SCHEDA 1 - ASCOLTIAMO IL GRIDO DEI POVERI

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sieder sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?. E il re risponderà loro: In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?. Allora egli risponderà loro: In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna. (Mt 25, 31- 46)

A conclusione della parabola sul “giudizio universale” Gesù esprime una verità di fede, appartenente alla profondità del mistero del Figlio incarnato: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Cristo è davvero presente oggi in ogni nostro fratello più piccolo, perché ogni nostro fratello “è il permanente prolungamento dell'Incarnazione”. Noi, abbracciando il nostro fratello più povero, possiamo vivere oggi l'incredibile esperienza di “toccare la carne di Cristo”. Da questo semplice versetto derivano tutta una serie di implicazioni e criteri etico-sociali: - “la proposta del

Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio” fatta di solo spirito e avulsa dalla realtà, ma “possiede ineludibilmente un contenuto sociale” perché tutti i rapporti umani sono impregnati della presenza di Cristo, che è “contenuto” anche lì e lì ci impegniamo a servirlo quando usciamo da noi stessi per metterci in relazione. “L’apertura missionaria è il segno più chiaro per fare discernimento sul personale cammino di crescita spirituale”. A questo versetto il Papa aggiunge il versetto parallelo di Luca in cui si esprime meglio che “il contenuto del Vangelo ha un’immediata ripercussione morale il cui centro è la carità”: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato [...] Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,36-38). Da questo si deduce che “la Chiesa è missionaria per natura”: «Il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza”.

178: L’accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l’amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri. Lasciarsi amare da Dio, amare Dio e amare i fratelli: tre movimenti inseparabili; Gesù, che tanto cerchiamo, lo troviamo nei fratelli, soprattutto nei più bisognosi;

179: La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell’Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (Mt 25,40). Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (Mt 7,2); e risponde alla misericordia divina verso di noi: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato [...] Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,36-38). Ciò che esprimono questi testi è l’assoluta priorità dell’ «uscita da sé verso il fratello» come

uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio. La proposta del Vangelo non si limita ad una relazione personale con Dio, ma si apre ad una relazione con i fratelli, non solamente occasionale, (gesti personali di carità), ma che affronta la vita sociale e ci porta consapevolmente ad operare affinché il Regno di Dio (fraternità, giustizia, pace, dignità per tutti) si stabilisca nel mondo. 180: Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo.

182: Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), perché tutti possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare «specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune».

185. Nel seguito cercherò di concentrarmi su due grandi questioni che mi sembrano fondamentali in questo momento della storia. Le svilupperò con una certa ampiezza perché considero che determineranno il futuro dell'umanità. Si tratta, in primo luogo, della inclusione sociale dei poveri e, inoltre, della pace e del dialogo sociale.

186. Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società:

- Ogni vocazione cristiana, qualche che essa sia, comporta l'ascolto del povero, al punto che l'aiuto del povero diventa criterio di discernimento di una vita docile alla volontà di Dio;
- Non si tratta semplicemente di dare ascolto ai poveri che ci cercano, ma bisogna che noi ci mettiamo alla ricerca dei poveri, altrimenti non possiamo sentirci tranquilli.

187. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va'! Io ti mando» (Es 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (Gdc 3,15). Ricordiamo anche con quanta convinzione l'Apostolo Giacomo riprendeva l'immagine del grido degli oppressi: «Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (5,4).

188. La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze». In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo.

191. In ogni luogo e circostanza i cristiani, incoraggiati dai loro Pastori, sono chiamati ad ascoltare il grido dei poveri ... «Desideriamo assumere, ogni giorno, le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze del popolo, specialmente delle popolazioni delle periferie urbane e delle zone rurali – senza terra, senza tetto, senza pane, senza salute – violate nei loro diritti. Vedendo le loro miserie, ascoltando le loro grida e conoscendo la loro sofferenza, ci scandalizza il fatto di sapere che esiste cibo sufficiente per tutti e che la fame si deve alla cattiva di-

istribuzione dei beni e del reddito. Il problema si aggrava con la pratica generalizzata dello spreco».

192. Desideriamo però ancora di più, il nostro sogno vola più alto. Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un «decoroso sostentamento», ma che possano avere «prosperità nei suoi molteplici aspetti». Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune.

PER LA RIFLESSIONE

- Ci sentiamo “in stato di conversione” e avvertiamo l'urgenza di dare una svolta missionaria, cioè sociale e politica, alle nostre attività pastorali?
- Ci impegniamo a formare coscienze mature, capaci di avvertire una responsabilità comune tale da renderla operativa?
- Quali sono i modi attraverso i quali la nostra comunità è capace di “uscire”?
- Ci sentiamo impegnati in un'azione anche politica attiva?
- Esistono in parrocchia gruppi che affrontano problemi etico-sociali del territorio e partecipano alla loro soluzione?
- La nostra Caritas parrocchiale ha davvero superato l'idea di un servizio assistenziale per essere invece promotrice di una sensibilità comunitaria sociale?
- Esiste la Caritas nella tua parrocchia e svolge bene il suo ruolo educativo per la comunità?
- Quali “povertà” vediamo nei giovani del nostro territorio? Come possiamo attivarci per essere solidali con loro?

SCHEMA 2 - FEDELTA' AL VANGELO: la misericordia

Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finch non la ritrova?

Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perch ho trovato la mia pecora che era perduta.

Cos, vi dico, ci sar pi gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. (Lc. 15, 4-7)

193. L'imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci commuoviamo nel più intimo di fronte all'altrui dolore. Rileggiamo alcuni insegnamenti della Parola di Dio sulla misericordia, perché risuonino con forza nella vita della Chiesa. Il Vangelo proclama: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). L'Apostolo Giacomo insegna che la misericordia verso gli altri ci permette di uscire trionfanti nel giudizio divino: «Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia.

La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio" (2,12-13). In questo testo, Giacomo si mostra erede della maggiore ricchezza della spiritualità ebraica del post-esilio, che attribuiva alla misericordia uno speciale valore salvifico: «Sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità» (Dn 4,24).

Questa verità penetrò profondamente la mentalità dei Padri della Chiesa ed esercitò una resistenza profetica, come alternativa culturale, di fronte all'individualismo edonista pagano.

194. È un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente ... La riflessione della Chiesa su questi testi non dovrebbe oscurare o indebolire il loro significato esortativo, ma piuttosto aiutare a farli propri con coraggio e fervore. Perché complicare ciò che è

così semplice? Gesù ci ha indicato questo cammino di riconoscimento dell'altro con le sue parole e con i suoi gesti. Perché oscurare ciò che è così chiaro? Non preoccupiamoci solo di non cadere in errori dottrinali, ma anche di essere fedeli a questo cammino luminoso di vita e di sapienza. Perché « ai difensori "dell'ortodossia" si rivolge a volte il rimprovero di passività, d'indulgenza o di colpevoli complicità rispetto a situazioni di ingiustizia intollerabili e verso i regimi politici che le mantengono ».

195. Quando san Paolo si recò dagli Apostoli a Gerusalemme per discernere se stava correndo o aveva corso invano (cfr Gal 2,2), il criterio - chiave di autenticità che gli indicarono fu che non si dimenticasse dei poveri (cfr Gal 2,10). Questo grande criterio, affinché le comunità paoline non si lasciassero trascinare dallo stile di vita individualista dei pagani, ha una notevole attualità nel contesto presente, dove tende a svilupparsi un nuovo paganesimo individualista. La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via.

196. A volte siamo duri di cuore e di mente, ci dimentichiamo, ci divertiamo con le immense possibilità di consumo e di distrazione che offre questa società. Così si produce una specie di alienazione che ci colpisce tutti, poiché «è alienata una società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questa donazione e la formazione di quella solidarietà interumana».

Il posto privilegiato dei poveri nel popolo di Dio

197. Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri.

- Questa salvezza è giunta a noi attraverso il "sì" di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero.

- Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri;
- è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr Lc 2,24; Lv 5,7);
- è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane.
- Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18).
- A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr Mt 25,35s).

198. Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa» ... Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.

199. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta giustizia sociale: «La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti».

PER LA RIFLESSIONE

- Come rendere presente in tutte le nostre azioni pastorali, liturgiche, catechetiche l'opzione per gli ultimi?
- Come vivere la misericordia in parrocchia?
- Come far sperimentare ed educare i giovani alla Misericordia?
- Accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole: Cosa significa lasciarsi evangelizzare dai poveri? Comunicarci attraverso di loro?
- Possiamo dire che nelle nostre comunità i poveri si sentono come "a casa loro"?
- Sappiamo avvicinare i poveri e gli immigrati accompagnandoli in un cammino di fede e offrendo loro il pane del Vangelo?
- Sappiamo accogliere e coinvolgere i giovani più fragili nelle nostre comunità?

SCHEDA 3 – CHI SONO I POVERI?

C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, e di là non possono giungere fino a noi. E quello replicò: Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui replicò: No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti. (Lc 16,19-31))

L'ascolto del povero e la cura del povero sono essenziali ad ogni vocazione cristiana e misura della nostra adesione alla volontà di Dio.

54. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgersene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.

191. In ogni luogo e circostanza i cristiani, incoraggiati dai loro Pastori,

sono chiamati ad ascoltare il grido dei poveri, ...

192. Desideriamo però ancora di più, il nostro sogno vola più alto. Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un «decoroso sostentamento », ma che possano avere «prosperità nei suoi molteplici aspetti». Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune.

200. Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria. Le nostre liturgie, catechesi, omelie, iniziative pastorali dovrebbero essere anche a misura dei poveri, di chi non ha cultura.

201. Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale: « La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti ». Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica.

202. La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non

può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali.

203. La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale. Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! *D fastidio che si parli di etica, d fastidio che si parli di solidariet mondiale, d fastidio che si parli di distribuzione dei beni, d fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, d fastidio che si parli della dignit dei deboli, d fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia.* Altre volte accade che queste parole diventino oggetto di una manipolazione opportunistica che le disonora. La comoda indifferenza di fronte a queste questioni svuota la nostra vita e le nostre parole di ogni significato. La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo.

204. Non possiamo più fidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo. Lungi da me il proporre un populismo irresponsabile, ma l'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato

del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi.

205. Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Dobbiamo convincerci che la carità «è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici». Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale.

206. L'economia, come indica la stessa parola, dovrebbe essere l'arte di raggiungere un'adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero. Ogni azione economica di una certa portata, messa in atto in una parte del pianeta, si ripercuote sul tutto; perciò nessun governo può agire al di fuori di una comune responsabilità. Di fatto, diventa sempre più difficile individuare soluzioni a livello locale per le enormi contraddizioni globali, per cui la politica locale si riempie di problemi da risolvere. Se realmente vogliamo raggiungere una sana economia mondiale, c'è bisogno in questa fase storica di un modo più efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi.

207. Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mon-

danità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infconde o con discorsi vuoti.

208. Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica. La mia parola non è quella di un nemico né di un oppositore. Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra.

PER LA RIFLESSIONE

- Riusciamo a mettere insieme assistenza e solidarietà?
- Educhiamo all'impegno sociale e politico? Aiutiamo e stimoliamo i politici?
- Siamo convinti che la carità «è il principio fondamentale non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici»?
- Quali spazi di partecipazione attiva esistono nelle nostre comunità (es. consiglio pastorale, equipe dell'oratorio, ecc.)?
- Come coinvolgiamo i giovani in essi?

SCHEDA 4 - AVERE CURA DELLE FRAGILITÀ

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?. Ges gli disse: Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?. Costui rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso. E Ges: Hai risposto bene; fa questo e vivrai. Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Ges: E chi il mio prossimo?. Ges riprese: Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?. Quegli rispose: Chi ha avuto compassione di lui. Ges gli disse: Va e anche tu fa lo stesso. (Lc 10,25-37)

209. Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr Mt 25,40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello "di successo" e "privatistico", non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita.

210. È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città

che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! ...

211. Mi ha sempre addolorato la situazione di coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta di persone. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti! Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta.

212. Doppia povertà sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti. Tuttavia, anche tra di loro troviamo continuamente i più ammirevoli gesti di quotidiano eroismo nella difesa e nella cura della fragilità delle loro famiglie.

213. Tra questi deboli, di cui la Chiesa vuole prendersi cura con predilezione, ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo. ... Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno. La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana, ma se la guardiamo anche a partire dalla fede, «ogni violazione della dignità personale dell'essere umano grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come offesa al Creatore dell'uomo».

214. Proprio perché è una questione che ha a che fare con la coerenza interna del nostro messaggio sul valore della persona umana, non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione. Voglio essere del tutto onesto al riguardo. Questo non è un

argomento soggetto a presunte riforme o a “modernizzazioni”. Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana. Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l’aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie, particolarmente quando la vita che cresce in loro è sorta come conseguenza di una violenza o in un contesto di estrema povertà. Chi può non capire tali situazioni così dolorose?

215. Ci sono altri esseri fragili e indifesi, che molte volte rimangono alla mercé degli interessi economici o di un uso indiscriminato. Mi riferisco all’insieme della creazione. Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suo lo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l’estinzione di una specie come fosse una mutilazione. Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni.

PER LA RIFLESSIONE

- Quali scelte pastorali possono tradurre queste attenzioni?
- Ascoltiamo il grido di Dio che chiede a tutti noi: «Dov’è tuo fratello?» (Gen 4,9). Dov’è il tuo fratello schiavo?
- Dov’è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l’accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato?
- Il grido e i bisogni dei poveri arrivano nelle nostre liturgie?
- Come educiamo al rispetto e alla custodia del creato?
- Come dialogare con i giovani sui temi dell’affettività responsabile e sulla problematica dell’aborto?

SCHEDA 5 - IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO, L’UNITÀ PREVALE SUL CONFLITTO

*Un germoglio spunter dal tronco di Iesse,
 un virgulto germoglier dalle sue radici.
 Su di lui si poser lo spirito del Signore,
 spirito di sapienza e di intelligenza,
 spirito di consiglio e di forza,
 spirito di conoscenza e di timore del Signore.
 Si compiacer del timore del Signore.
 Non giudicher secondo le apparenze
 e non prender decisioni per sentito dire;
 ma giudicher con giustizia i miseri
 e prender decisioni eque per gli oppressi del paese.
 La sua parola sar una verga che percuoter il violento;
 con il soffio delle sue labbra uccider lempio.
 Fascia dei suoi lombi sar la giustizia,
 cintura dei suoi fianchi la fedelt.
 Il lupo dimorer insieme con lagnello,
 la pantera si sdraier accanto al capretto;
 il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
 e un fanciullo li guider.
 La mucca e lorsa pascoleranno insieme;
 si sdraieranno insieme i loro piccoli.
 Il leone si ciber di paglia, come il bue.
 Il lattante si trastuller sulla buca dellaspide;
 il bambino metter la mano nel covo di serpenti velenosi.
 Non agiranno pi iniquamente n saccheggeranno
 in tutto il mio santo monte,
 perch la saggezza del Signore riempir il paese
 come le acque ricoprono il mare. (Is 11, 1- 9)*

218. La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l'imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un'organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse

mentre gli altri sopravvivono come possono. ... La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica.

219. La pace «non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini». In definitiva, una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, non avrà nemmeno futuro e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza.

221. Per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. Derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa, i quali costituiscono «il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali». Alla luce di essi desidero ora proporre questi quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune.

222. Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Un primo principio: il tempo è superiore allo spazio.

223. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel dare priorità allo spazio e porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per

tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.

225. Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga. Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr Gv 16,12-13). La parabola del grano e della zizzania (cfr Mt 13,24-30) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo.

227. Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).

228. In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita.

229. Questo criterio evangelico ci ricorda che Cristo ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito,

persona e società. Il segno distintivo di questa unità e riconciliazione di tutto in Sé è la pace. Cristo «è la nostra pace» (Ef 2,14). L'annuncio evangelico inizia sempre con il saluto di pace, e la pace corona e cementa in ogni momento le relazioni tra i discepoli. La pace è possibile perché il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo «pacificato con il sangue della sua croce» (Col 1,20). Ma se andiamo a fondo in questi testi biblici, scopriremo che il primo ambito in cui siamo chiamati a conquistare questa pacificazione nelle differenze è la propria interiorità, la propria vita, sempre minacciata dalla dispersione dialettica.

230. L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente sintesi. La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fi no a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una "diversità riconciliata".

PER LA RIFLESSIONE

- Le nostre comunità cristiane sono una voce profetica capace di gridare e sostenere la priorità della dignità della persona umana e del bene comune rispetto alla tranquillità di coloro che non vogliono rinunciare ai loro privilegi?
- Siamo sentinelle capaci di denunciare la "falsa pace che serve a coloro che godono dei maggiori benefici di mantenere il loro stile di vita senza scosse mentre gli altri sopravvivono come possono"?
- Sappiamo impostare la pastorale con i "tempi lunghi" di Dio ? Siamo costruttori di pace?
- Siamo capaci di una capacità progettuale a lungo termine, in particolare per l'educazione e il protagonismo dei giovani? Come realizzarla?

SCHEDA 6 - IL DIALOGO SOCIALE, CONTRIBUTO ALLA PACE

Entrato in Cafarna, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: Signore, il mio servo in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente. Gli disse: Verr e lo guarir. Ma il centurione rispose: Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di soltanto una parola e il mio servo sar guarito. Pur essendo anchio un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: Va!, ed egli va; e a un altro: Vieni!, ed egli viene; e al mio servo: Fa questo!, ed egli lo fa. Ascoltandolo, Ges si meravigli e disse a quelli che lo seguivano: In verit io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede cos grande! Ora io vi dico che molti verranno dalloriente e dalloccidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sar pianto e stridore di denti. E Ges disse al centurione: Va, avvenga per te come hai creduto. In quellistante il suo servo fu guarito. (Mt 8, 5-13)

Il tutto è superiore alla parte. il dialogo sociale come contributo per la pace è opportuno articolarlo in cinque ambiti con incontri diversi:

- Il dialogo tra la fede, la ragione e le scienze
- Il dialogo ecumenico
- Le relazioni con l'Ebraismo
- Il dialogo interreligioso
- Il dialogo sociale in un contesto di libertà religiosa

Il dialogo tra la fede, la ragione e le scienze

231. Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.

232. L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina

idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi. Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro pro poste sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente.

233. La realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: « In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio » (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.

234. Anche tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e

applausi programmati; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini.

235. Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. ...

236. ... Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.

237. A noi cristiani questo principio parla anche della totalità o integrità del Vangelo che la Chiesa ci trasmette e ci invia a predicare. La sua ricchezza piena incorpora gli accademici e gli operai, gli imprenditori e gli artisti, tutti. La "mistica popolare" accoglie a suo modo il Vangelo intero e lo incarna in espressioni di preghiera, di fraternità, di giustizia, di lotta e di festa. La Buona Notizia è la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli. Così sboccia la gioia nel Buon Pastore che incontra la pecora perduta e la riporta nel suo ovile. Il Vangelo è lievito che fermenta tutta la massa e città che brilla sull'alto del monte illuminando tutti i popoli. ...

238. L'evangelizzazione implica anche un cammino di dialogo. Per la Chiesa, in questo tempo ci sono in modo particolare tre ambiti di

dialogo nei quali deve essere presente, per adempiere un servizio in favore del pieno sviluppo dell'essere umano e perseguire il bene comune: il dialogo con gli Stati, con la società – che comprende il dialogo con le culture e le scienze – e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica. In tutti i casi «la Chiesa parla a partire da quella luce che le offre la fede».

239. La Chiesa proclama «il vangelo della pace» (Ef 6,15) ed è aperta alla collaborazione con tutte le autorità nazionali e internazionali per prendersi cura di questo bene universale tanto grande. Nell'annunciare Gesù Cristo, che è la pace in persona (cfr Ef 2,14), la nuova evangelizzazione sprona ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata. È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegi il dialogo come forma d'incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni.

240. Allo Stato compete la cura e la promozione del bene comune della società. Sulla base dei principi di sussidiarietà e di solidarietà, e con un notevole sforzo di dialogo politico e di creazione del consenso, svolge un ruolo fondamentale, che non può essere delegato, nel perseguire lo sviluppo integrale di tutti. Questo ruolo, nelle circo stanze attuali, esige una profonda umiltà sociale.

Il dialogo ecumenico

244. L'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù che chiede che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). La credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni e la Chiesa realizzasse «la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione». Dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini, e che peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio. In questo impegno, anche tra di noi, si compie l'antica

profezia: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri» (Is 2,4).

246. Se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi. Solo per fare un esempio, nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità.

Le relazioni con l'Ebraismo

247. Uno sguardo molto speciale si rivolge al popolo ebreo, la cui Alleanza con Dio non è mai stata revocata, perché « i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili » (Rm 11,29). La Chiesa, che condivide con l'Ebraismo una parte importante delle Sacre Scritture, considera il popolo dell'Alleanza e la sua fede come una radice sacra della propria identità cristiana (cfr Rm 11,16-18). Come cristiani non possiamo considerare l'Ebraismo come una religione estranea, né includiamo gli ebrei tra quanti sono chiamati ad abbandonare gli idoli per convertirsi al vero Dio (cfr 1 Ts 1,9).

249. Dio continua ad operare nel popolo dell'Antica Alleanza e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina. Per questo anche la Chiesa si arricchisce quando raccoglie i valori dell'Ebraismo. Sebbene alcune convinzioni cristiane siano inaccettabili per l'Ebraismo, e la Chiesa non possa rinunciare ad annunciare Gesù come Signore e Messia, esiste una ricca complementarietà che ci permette di leggere insieme i testi della Bibbia ebraica e aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola, come pure di condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli.

Il dialogo interreligioso

250. Un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le difficoltà, particolarmente i fondamentalismi da ambo le parti. Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose. Impariamo ad accettare gli altri nel loro differente modo di essere, di pensare e di esprimersi. Un dialogo in cui si cerchi la pace sociale e la giustizia è in sé stesso, al di là dell'aspetto meramente pragmatico, un impegno etico che crea nuove condizioni sociali.

251. In questo dialogo, sempre affabile e cordiale, non si deve mai trascurare il vincolo essenziale tra dialogo e annuncio, che porta la Chiesa a mantenere ed intensificare le relazioni con i non cristiani. La vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa, ma aperti «a comprendere quelle dell'altro» e «sapendo che il dialogo può arricchire ognuno». L'evangelizzazione e il dialogo interreligioso, lungi dall'opporli tra loro, si sostengono e si alimentano reciprocamente.

252. In quest'epoca acquista una notevole importanza la relazione con i credenti dell'Islam, oggi particolarmente presenti in molti Paesi di tradizione cristiana dove essi possono celebrare liberamente il loro culto e vivere integrati nella società. Non bisogna mai dimenticare che essi, «professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale». Gli scritti sacri dell'Islam conservano parte degli insegnamenti cristiani; Gesù Cristo e Maria sono oggetto di profonda venerazione ed è ammirevole vedere come giovani e anziani, donne e uomini dell'Islam sono capaci di dedicare quotidianamente tempo alla preghiera e di partecipare fedelmente ai loro riti religiosi. Al tempo stesso, molti di loro sono profondamente convinti che la loro vita, nella sua totalità, è di Dio e per Lui. Riconoscono anche la necessità di rispondere a Dio con un impegno etico e con la misericordia verso i più poveri.

253. Per sostenere il dialogo con l'Islam è indispensabile la formazione adeguata degli interlocutori, non solo perché siano solidamente

e gioiosamente radicati nella loro identità, ma perché siano capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste e di fare emergere le convinzioni comuni. Noi cristiani dovremmo accogliere con affetto e rispetto gli immigrati dell'Islam che arrivano nei nostri Paesi, così come speriamo e preghiamo di essere accolti e rispettati nei Paesi di tradizione islamica. ... Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l'affetto verso gli autentici credenti dell'Islam deve portarci ad evitare odiose generalizzazioni, perché il vero Islam e un'adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza.

Il dialogo sociale in un contesto di libertà religiosa

255. I Padri sinodali hanno ricordato l'importanza del rispetto per la libertà religiosa, considerata come un diritto umano fondamentale. Essa comprende « la libertà di scegliere la religione che si considera vera e di manifestare pubblicamente la propria fede ».

256. Al momento di interrogarsi circa l'incidenza pubblica della religione, bisogna distinguere diversi modi di viverla. ... Alcuni politici approfittano di questa confusione per giustificare azioni discriminatorie. Altre volte si disprezzano gli scritti che sono sorti nell'ambito di una convinzione credente, dimenticando che i testi religiosi classici possono offrire un significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti, stimola il pensiero, allarga la mente e la sensibilità. ... È ragionevole e intelligente relegarli nell'oscurità solo perché sono nati nel contesto di una credenza religiosa? ...

257. Come credenti ci sentiamo vicini anche a quanti, non riconoscendosi parte di alcuna tradizione religiosa, cercano sinceramente la verità, la bontà e la bellezza, che per noi trovano la loro massima espressione e la loro fonte in Dio. Li sentiamo come preziosi alleati nell'impegno per la difesa della dignità umana, nella costruzione di una convivenza pacifica tra i popoli e nella custodia del creato. ...

PER LA RIFLESSIONE

“È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo”.

- I talenti e i doni che il Signore continuamente mi elargisce, sono per il bene comune e per la costruzione del Regno. Sono consapevole di questo? Mi metto al servizio della comunità e dei fratelli? Sono capace di valorizzare i doni e i talenti degli altri?
- Come valorizzare le differenze di cultura, di tradizione, di esperienza, di fede in vista dell'unità?
- Importanza dei momenti aggregativi della comunità parrocchiale: la festa della parrocchia, la celebrazione dei sacramenti, l'anno liturgico ...
- Come aiutare i gruppi giovanili a crescere nella comunione ecclesiale? I momenti di incontro e di confronto tra gruppi diversi possono aiutare a raggiungere questo obiettivo? Quali altre azioni concrete possono facilitare il raggiungimento di questo obiettivo?
- Interrogiamoci: le nostre comunità sono luoghi di promozione e di sviluppo del dialogo con altri soggetti sociali, con l'Ente pubblico, nell'ambito ecumenico, tra fede, ragione e scienza?
- La “sfida missionaria” ci rende attenti alla presenza degli immigrati?
- Come educiamo i giovani al confronto e al dialogo costruttivo?

PREGHIERA PER IL MONDO DEL LAVORO

O Dio, nostro Padre,
ti lodiamo e ringraziamo perché hai voluto far partecipare il tuo Figlio Gesù
di ogni dimensione della vita umana,
anche di quella del lavoro,
facendogli fare l'esperienza impegnativa e straordinaria
di guadagnarsi il pane con l'esercizio delle proprie competenze
e il sudore della fronte.

Concedi che in tanti luoghi di lavoro
così travagliati in questo tempo d'incertezze e difficoltà,
tornino la concordia, il dialogo e l'impegno di valorizzare
l'apporto di tutti, quali vie indispensabili
ad una ricerca del bene comune.

Rendici capaci di leggere con sapienza i segni dei tempi,
per far fronte uniti alle nuove sfide che il
mondo economico è chiamato ad affrontare.

Fa' che mediante l'impegno di tutti
nessuno soffra per la mancanza di lavoro e i giovani trovino
risposte alle loro attese e speranze
per essere in grado di offrire il loro apporto
responsabile al futuro
della nostra società.

Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio,
con fiducia t'invochiamo:
sii luce e vigore per le nostre azioni personali e sociali,
perché siano sempre improntate alla solidarietà e alla verità,
alla riconciliazione e alla pace.

Tu che sei maestro interiore,
donaci di convertirci nella mente e nel cuore

per renderci capaci di rinnovare i nostri stili di vita.

A te, Santa Vergine, ricorriamo fiduciosi
nel tuo amore di Madre premurosa verso le necessità dei tuoi figli.

Rivolgi il tuo sguardo benevolo su tante famiglie
che dal lavoro traggono
il loro giusto e insostituibile sostegno per una vita dignitosa e serena.

Aiuta le persone di buona volontà
che s'impegnano per la pacificazione dei cuori
e l'unità di tutte le componenti del mondo del lavoro,
in vista del progresso civile e spirituale della nostra comunità.

AMEN

INDICE

Introduzione	pag.	3
Preghiera: Io faccio nuove tutte le cose	“	9
Scheda 1 - Ascoltiamo il grido dei poveri	“	11
Scheda 2 - Fedeltà al Vangelo: la Misericordia	“	16
Scheda 3 - Chi sono i poveri?	“	20
Scheda 4 - Avere cura delle fragilità	“	25
Scheda 5 - Il tempo è superiore alla spazio, l'unità prevale sul conflitto	“	28
Scheda 6 - Il dialogo sociale, contributo alla pace	“	32
Preghiera per il mondo del lavoro	“	40



COLLANA QUADERNI

ANNO 2002

- 1 Linee pastorali 2002/2003
Decreto sulle feste
Evidenza dei simboli nella
liturgia battesimale
- 2 Progetto Tabor
Scuola di Preghiera
- 3 Visita pastorale
Unità Pastorale
- 4 Norme per la celebrazione
dei matrimoni

ANNO 2003

- 5 Lettera Pastorale
sulla Beata Vergine Maria
Regina del Santo Rosario
- 6 Linee per un progetto diocesano
di formazione permanente
del clero - Io ho scelto voi
- 7 La chiesa ripudia la guerra
- 8 Il diaconato permanente
- 9 Progetto Tabor
Gesù vide un uomo... e gli disse:
Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì
- 10 Orientamenti pastorali
per gli anni 2004/2006
Il tuo Volto Signore io cerco

- 11 Lettera pastorale sulla vocazione
...Poi lo condusse fuori e gli disse:
Guarda il cielo e conta le stelle...

ANNO 2004

- 12 Azione cattolica: alzati e cammina!
La Chiesa ha bisogno di voi
- 13 Progetto Diocesano
di Pastorale Familiare
- 14 Non prendete nulla per il viaggio...
- 15 Progetto Tabor
Siamo venuti per adorare il Signore

- 16 Scuola di formazione teologica
Vademecum per lo studente
- 17 Formazione socio-politica
Commissione *Justitia et Pax* VOL I
- 18 Formazione socio-politica
Commissione *Justitia et Pax* VOL II

ANNO 2005

- 19 Eucarestia, memoriale del Signore
e alimento di vita immortale
- 20 Azione Cattolica Italiana
Atto normativo diocesano
- 21 Servo di Dio
Agostino Ernesto Castrillo - Vescovo

22 Lo Scoutismo e l'Iniziazione
Cristiana

23 Progetto Tabor - Centri d'Ascolto
Ecco, il seminatore uscì a seminare

24 Per un rinnovato Annuncio
del Vangelo della Speranza

25 Il lavoro è un bene dell'uomo...
(Giovanni Paolo II, LE 9)

26 Gigante dei suoi sogni o nano delle
sue paure? La condizione giovanile
tra incertezza e ricerca d'identità

ANNO 2006

27 Progetto Tabor Centri d'Ascolto
Sulla tua parola getterò le reti

28 Linee introduttive al Centro d'Ascolto
Questi è il figlio mio, l'eletto: ascoltatelo

ANNO 2007

29 Linee Pastorali 2007/2010
per la Nostra Chiesa in Missione

30 Itinerario Diocesano di Catechesi
Andate e proclamate

31 Progetto Tabor Centri d'Ascolto
Ti basta la mia grazia

ANNO 2008

32 Manuale dei Chierichetti
Lasciate che i bambini vengano a me

33 Gi Animatori Vocazionali
Togliti i sandali

34 Progetto Tabor
Servi di Cristo Gesù

35 Progetto Tabor
Testimoni della Fede

ANNO 2009

36 Osservatorio delle Risorse
e delle Povertà - Vol. 1

37 Progetto Tabor
Gli gettò addosso il suo mantello

ANNO 2010

38 Settimana Sociale
La Caritas in Veritate

39 Progetto Tabor 2010
Signore, da chi andremo?

40 Itinerari Formativi per il Clero
Regola di Vita

41 Osservatorio delle Risorse
e delle Povertà - Vol. 2

42 Sussidi per i Centri di Ascolto
Oggi devo fermarmi a casa tua

43 Itinerario per i Centri di Ascolto
sul Vangelo di Marco

ANNO 2011

44 Progetto Tabor 2011
Il Tesoro nascosto

45 Centro di Ascolto della Parola
Vangelo di Marco Vol. 2

ANNO 2012

46 La Famiglia: il Lavoro e la Festa
In preparazione al You Family

- 47 Orientamenti Pastorali 2012/2014
Maestro, dove dimori?
- 48 Sussidi per l'Anno della Fede
Io Credo
- 49 Progetto Tabor 2012-2013
So infatti in chi ho posto la mia fede
- 50 Centro di Ascolto della Parola
Sussidio sul Vangelo di Luca

ANNO 2013

- 51 Progetto Tabor 2013-2014
Eccomi manda me
- 52 Centri di Ascolto della Parola
Sussidi sul Profeta Isaia

ANNO 2014

- 53 L'Amore credibile
"Genitorialità consapevole
in un mondo che cambia"

ANNO 2015

- 54 Centro di Formazione Teologica
Vademecum per gli Operatori Pastorali
- 55 Centro di Ascolto della Parola
I Segni nel Vangelo di Giovanni
- 56 Centro di Ascolto della Parola
Misericordiosi come il Padre

ANNO 2016

- 57 Il CIF: trent'anni di impegno
al femminile
- 58 Per una Chiesa Madre
Orientamenti Pastorali 2017/2020

La Poligrafica
Z.I. La Bruca - 87029 SCALEA (Cs)
Tel. 0985.42533
www.lapoligraficasrl.it